PER LA LIBERAZIONE
DI CORFÙ
ASSEDIATO
DA' TURCHI

Alli 27. del Meſe di Luglio,

E ABBANDONATO DA' MEDESIMI

La notte del 21. d'Agoſto 1716.

CANZONE

DEL SIGNOR ABBATE

BRANDALIGIO VENEROSI

DE' CONTI DI STRIDO.

IN PISA, MDCCXVI.

Nella Stamperia di Franceſco Bindi Stampat. Arciveſc.

Con Licenza de' Superiori.

Surrexerunt ergo, & fugerunt in tenebris, & dereliquerunt tentoria sua, & equos, & asinos in Castris 4. Reg. 7. 7.

I.

RESPIRA Italia, e i primi accenti tuoi
Dian gloria, e lode a Dio;
Del battuto Corfù l'assedio è sciolto;
Sgombrò fuggì l'assalitor crudele.
Vinto ha 'l Popol fedele;
Non lascia Iddio perire i Figli suoi.
Respira Italia, e serenando il volto,
Intente alza le ciglia al canto mio.
Si fervida letizia il cor m'inonda,
Che forse non saprò dar legge ai carmi;
Queste saranno l'armi,
Onde anch'io ferirò la setta immonda;
E l'esercito indegno
Fulminerò con batteria d'ingegno.

Dell'

II.

DEll' empie ſquadre il Condottier ſuperbo
Al ſuo Signor tiranno
Soggiogherò, dicea, con crudo aſſalto
La bella di Corcira Iſola forte;
Poi con felice ſorte
Andrò d' Italia à far lo ſtrazio acerbo;
L' invitte inſegne ſpiegherò ſull' alto
Campidoglio, e porrò Roma in affanno.
Darò in preda alle Genti il maggior Tempio;
E quell' altier, che Vicedio ſi noma,
In ferri, e in raſa chioma
A te verrà con non inteſo eſempio,
E del Criſtiano gregge
Perirà col Paſtore, e Ovile, e Legge.

Bar-

III.

BArbaro! or dove andò, qual' ebbe effetto
Il ſacrilego vanto?
Reſſe Corcìra, e 'l diſenſor poſſente
I tuoi tremendi aſſalti a ſcherno preſe;
Le meditate impreſe
Ti ſon di ſcorno, e di vergogna oggetto.
Roder ti veggio con rabbioſo dente
L' ordito ferro al bel dominio Santo.
Riedi a Bizzanzio, e della fuga vile
Rendi ragione all' Ottomano Soglio.
Partiſti con orgoglio:
Or con rea tornerai fronte ſervile;
E forſe a fatal ſtame
Porgerai, beſtemmiando, il Collo infame.

IV.

MA lasciam questi in sua tristezza assorto;
E le guerriere Muse
Con aurea cetra, e giubilanti versi
Vadan, di vago lauro, e palma ornate
Alle spiagge beate
Del glorioso liberato Porto.
All' orride trincèe gli occhi conversi,
Al vallo abbandonato, alle confuse
Stragi, e de' corpi all' insepolta forma,
Par che non sappia andar lo sguardo avanti.
Quì gl' infedeli infranti
Furo! di quà fuggiro in strana forma
Al mar, lasciando in terra
I cari bronzi, e 'l gran treno di guerra!

V.

IL CONTE illuſtre Difenſor ſupremo
Dell' oppugnate mura
Avrà di chiara lode eterna fama
Con maraviglia dell' età future;
Nell' oſtinate, e dure
Conteſe vinſe, e nel periglio eſtremo,
De' Felloni ſcoprì l' occulta trama
Con vigilante, infaticabil cura.
Ei col valor di poche ſchiere elette
Domò d' ardite ſquadre immenſo ſtuolo;
Mancava a' morti il ſuolo;
Vide compiute il Ciel le ſue vendette,
Dando del forte Duce
Al ſenno, e al braccio maggior forza, e luce.

VI.

E Ben ſi vide, ai manifeſti ſegni,
Dall' Armerìa celeſte
A noi diſcender l'inviſibil forza,
Che ſi eccelſa fruttò vittoria, e ſcampo.
Sul Saraceno Campo,
Dopo il furor de' ſanguinoſi impegni,
Vil timor, che coraggio, e ſpeme ammorza
Dal Ciel Cadde, e portò ſorti funeſte.
Tal già Samaria d'aſpro aſſedio cinta
4. Reg. 7. 7. Vide la gente Aſsira, in nulla offeſa,
Abbandonar l'impreſa,
Da ſognato terrore in fuga ſpinta:
Tal và, chi hà sè per guida,
Ed in ſua folle ferità confida!

Quan-

VII.

QUanto al paterno sovrumano zelo
Deve il Cristiano Mondo
Del tesorier dell' Etra almo CLEMENTE!
Ei sperò, confidò nelle superne
Misericordie eterne.
Gli ampi tesori disserrò del Cielo
Beando ogni contrita accesa mente;
Onde ogni cor di carità fecondo
Porgea col Pastor santo, e preci, e voti,
Per placar l'irritata ira divina;
Che a noi morte, e rovina
Minacciò ne' suoi primi orrendi moti;
Ira, che si rivolse
Contro 'l nemico, e vita, e ardir gli tolse.

Dopo

VIII.

DOpo il favor celeste, il santo Veglio
All' umano ricorse,
Che di ministro, e mezzo al primo serve.
Chi fù che tanta unì forza navale
Con gloria alta immortale
Che a' successor sarà d'eterno speglio?
Chi con larga pietà, che sempre ferve
Genti, e stipendj al gran bisogno porse?
Chi dal mar Lusitano, e dall' Ibero,
Dalla Liguria, e da' Toscani Lidi
Si poderosi, e fidi
Soccorsi ottenne, e dal maltese fiero?
Fu CLEMENTE l'augusto,
CLEMENTE il grande, il generoso, il giusto.

Onde

IX.

ONde le Tracie, e l'Affricane antenne,
Che per l'ondoſo piano
Volgean l'armato minacciante fianco,
Sottratte col favor d'amico vento
Al guerriero cimento,
Aver parean vele non già, ma penne,
E deluſa con lor fuggìa pur anco
La vana ſpeme, e 'l cieco ardire inſano,
Le trionfanti Venete bandiere
Temendo, e l' Alleate eccelſe Navi.
Sapeano i danni gravi
Sofferti al Savo dall' Odriſie ſchiere:
Creſcendo il triſto avviſo
Impulſo al dipartir ſtrano, improviſo.

XI

TEmpo non è con temerarie prore
Dai Musulmani lidi
Correre a minacciar Terre fedeli.
Gite a difender l' ungara campagna
Che il Savo, e l' Istro bagna,
Tutta spirante ancor morte, ed orrore;
Dove tante perir turbe infedeli;
Colà colà portate arme, e sussidj;
Freme l' invitta Imperial procella
Di fiamme, e stragi empiendo i vostri Campi;
Con fortunati lampi
Più non splende per voi luna, nè stella.
Coll' estreme ruine
L' infedel Monarchia presto avrà fine.

EUGE-

XI.

EUGENIO tutto l'Oriente ſfida,
Per celeſte decreto
Soſtegno, e forza del Romano impero,
E dell'ira di Dio ſpada, e flagello
Contro 'l Popol rubello.
Queſti è l'Eroe, cui la Vittoria guida
E ſicuro a' trionfi apre il ſentiero;
Nè trova a' paſſi ſuoi ſchermo, o divieto.
Vince ancor dove non combatte; il grido
Di ſue prodezze ſi poſſente vola,
Che può la fama ſola
Numeroſo atterrir Popolo infido;
Coll'armi, e colla gloria
E d'appreſso, e da lungi ottien vittoria.

XII.

L'Aquila augusta, e d'Adria il fier Leone,
Quella per terra, e questi
Per le vie del gran pelago trascorra,
E d'Asia giunga ai barbari Confini.
Con gli auspicj divini
Deh proseguite la fatal tenzone
Eroi di Cristo: e 'l valor vostro corra,
Ne mai, vincendo, i fieri moti arresti.
Io seguirò le trionfali insegne,
Con alato destrier nudrito in Pindo
Oltre l'Eufrate, e l'Indo
Vostre imprese cantando inclite, e degne;
E illustrando il mio nome
De vostri allòri cingerò le chiome.